

Introduzione

Jasmila Žbanic aveva pensato questo film come una pellicola di denuncia sociale molto forte, ma probabilmente non immaginava di ottenere un così grande successo anche fuori dalla Bosnia-Erzegovina. Ciò è testimoniato dal titolo originale, *Grbavica*, che è immediatamente evocativo per qualsiasi bosniaco, ma può facilmente risultare oscuro per lo spettatore straniero.

Durante il conflitto del 1992-95, il quartiere sarajevese di Grbavica fu occupato dai nazionalisti serbi, che compirono ogni sorta di atrocità e vessazione nei confronti dei civili bosgnacchi. Qui, come in tutta la Bosnia Erzegovina, lo stupro fu usato come strategia per terrorizzare ed umiliare la popolazione: a subirlo, nelle proprie case o nei campi profughi, furono migliaia di donne. Non si trattò di episodi isolati ma, appunto, di una pratica comune e razionalmente pianificata. Alle donne che rimanevano incinte, inoltre, veniva impedito di abortire, trattenendole come prigioniere finché la gravidanza non fosse così avanzata da rendere ciò impossibile. Oggi, le donne vittime di quell'orrore sono spesso abbandonate a loro stesse: al contrario di orfani ed invalidi, esse non sono riconosciute come vittime di guerra, dunque non ricevono praticamente alcun aiuto dallo Stato.

Il “segreto” di Esmā (buono il titolo italiano) è dunque questo: durante la guerra è stata ripetutamente abusata e da quella violenza estrema è nata Sara, la figlia ora adolescente. La ragazzina ignora questa storia, ed è convinta che il padre fosse un soldato bosgnacco morto in guerra. Fin dall'inizio il film, ambientato nella Sarajevo dei primi anni duemila, è percorso da una cupa tensione: la città, ancora visibilmente ferita, è sempre nuvolosa e scura; i rapporti tra Sara ed Esmā, che pure ama alla follia la figlia, sono tesi, e lo spettatore capisce che questa tensione non è dovuta solo all'età difficile di Sara e a un normale scontro generazionale: c'è qualcosa in più, che è nell'aria ma si rivelerà solo nel drammatico epilogo. A scatenare la tempesta sarà la richiesta, da parte di Sara, di notizie precise sul padre: in una scena dalla tensione drammatica quasi insostenibile, una sconvolta Esmā rivelerà infine la verità alla figlia. Ma quella rivelazione, pur così terribile, permetterà anche a madre e figlia di voltare pagina, iniziando nuovamente a sperare nel futuro.

Chiunque, come chi scrive, ami la Bosnia come casa propria deve essere veramente grato a Jasmila Žbanic per questa pellicola e, in particolare, per quel magnifico finale in cui Sara, in partenza per la gita scolastica, canta “Sarajevo amore mio” insieme ai compagni di classe dopo aver salutato la madre dal finestrino: l'unica scena dell'intero film in cui compare un raggio di sole.

(Matteo Pagliani)

Il segreto di Esma

Le vicende narrate si svolgono d'inverno, le strade sono sempre innevate o bagnate dalla pioggia, si beve e si fuma molto, il sole non appare mai. Tutti i personaggi maschili adulti viaggiano su auto di grossa cilindrata e sono armati. Alcuni passaggi del film sono di non facile comprensione per lo spettatore occidentale essendo un film prodotto per il pubblico bosniaco che poi inaspettatamente, ma meritamente, ha ricevuto riconoscimenti a livello internazionale.

Scena iniziale: Amerika Bar a Grbavica. [Grbavica è un quartiere di Sarajevo, che durante la guerra era occupato dai nazionalisti serbi ndr] Esma in cerca di lavoro si incontra con Saran proprietario del locale. Saran/Esma – Esperienza? *Ho lavorato al Pita per due anni finché non hanno chiuso il locale.* Turni di notte? *Oh certo, certo, nessun problema.* Marito, figli, famiglia? *Nessuno.* Solo gli stupidi fanno i figli di questi tempi. Come ti chiami? *Esma.*

In casa Esma col la figlia Sara adolescente - Mamma, mamma? *Uhm... Ehi, mamma. Uhm... Ah, ah - (Esma gioca sul letto con Sara e le fa il solletico) No mamma lasciami mi faccio la pipì addosso... (Poi Sara prende il sopravvento sulla madre e la blocca a terra) Ti arrendi? Basta smettila... Ho vinto. Sara smettila, smettila adesso!* (Si alzano, Sara interdetta per la violenta incomprensibile reazione della madre, Esma alterata pian piano riprende fiato e controllo) *Va a prepararti fai tardi a scuola.*

Sara/Kenan – amico di Sara/Muha professore – Campo di gioco a scuola - *Dai passa.* (viene sburlonata a più riprese intenzionalmente da Kenan) - *Sei impazzito? Ehi che ti succede? Che fai scemo?* (si spintonano, si scalciano e si accapigliano). *Muha: Ehi che fate? Smettetela, smettetela. Ehi fermatevi. Basta, basta. Sentiamo che è successo? Kenan: Non è colpa mia. E' stato lui a cominciare. Sei tu che vuoi fare i giochi dei ragazzi. Mi sei venuto addosso perché gioco meglio di te. Muha: Forza datevi un bacio e fate la pace. Che? Muha: Bacciatevi. Kenan: Non esiste. E' un leccaculo. Muha: Che cosa hai detto? Domani voglio vedere i tuoi genitori ed anche i tuoi. Mia madre è ammalata. Muha: E allora fai venire tuo padre. (fuori campo altra studentessa: Lei non ce l'ha il padre) Quanto sei... Mio padre è morto in Bosnia è un martire. Allora fa venire tua madre appena guarisce. Tutti in classe. Su forza correre che aspettate?*

Esma sull'autobus sorride ai canti dei ragazzi poi salgono numerosi passeggeri ed un uomo, non intenzionalmente, appoggia la pancia alla sua spalla, Esma seduta l'uomo in piedi. Camicia aperta, petto villosa, vistosa catena d'oro alla cui vista, o al contatto con l'uomo, Esma trasale, si chiude in se stessa, poi si alza, e fugge dall'autobus.

Esma va a trovare sul posto di lavoro l'amica Sabina - Oh ce l'hai! *Certo che ce l'ho. (Esma mostra a Sabina il vestito rosso che le ha confezionato poi glielo appunta per la prova...)* Ti hanno dato qualcosa? *Niente. Niente, proprio niente? Debbo pagare duecento euro per la gita scolastica di Sara. Entro? Fine settimana.* In qualche modo faremo. Mi riprendi un po' qui? Sai quanti andiamo a queste riunioni della nostra classe? *Uhm... Undici su quarantuno, siamo rimasti in undici e chi non sta sotto terra se ne è andato. Ah. Io non ci vengo. Ma come? Ci devi venire! No, lavoro non posso. Studi sempre qualche scusa, devi venire. Insomma smettila è inutile. Qui te lo riprendo un po' o lo*

lasciamo così? Sabina ehi? Ehi? Ah! Va bene ci vengo, ci vengo d'accordo. E' una bugia. Figurati parola di boy scout. Di lo giuro su Dio. (tutte e due scoppiano a ridere) Dai girati. Ok. Che dici lo lasciamo così o te lo allento ancora un po'. Allenta, allenta che non si vedano le maniglie dell'amore.

Kenan/Sara - Ehi! *Che c'è, che vuoi? Vieni qui. Vieni qui tu.* Anche mio padre è un martire. (in una squallida strada-cortile gelata si lanciano e rilanciano una bottiglia di plastica come se fosse un pallone)

Centro di ascolto e di aiuto - una delle tante frequentatrici presenti Qualche volta sogno quella voce, non vedo mai quella faccia ma sento la voce che mi dice: avete cinque minuti per prendere la vostra roba e andarsene da questa casa. Comincio a raccogliere le mie cose più in fretta possibile, le foto cadono dai buchi della busta di plastica, mi abbasso per raccogliercle e vedo mia madre che mi guarda e mi sorride, sogno anche la nostra casa proprio com'era, le pareti dipinte color crema, tutte le porte e le finestre di legno, il mio Ismet aveva fatto tutto da solo. Quando sono sveglia la casa non riesco mai a ricordarmela e nemmeno il viso di Ismet riesco a ricordarmelo... e quello del mio bambino. *Psicologa* -E adesso mentre stai parlando? *Mirha: altra frequentatrice del corso* - Ma dai piantiamola con queste cazzate. Dateci qualche soldo e lavoro se potete. *Psicologa: Mirna! Che c'è? Vedi non tutte qui la pensano come te sul nostro centro. Alcune donne sentono il bisogno di esternare i propri sentimenti, di dividerli. A parte questo, chiuderci, è la cosa peggiore che ci potrebbe capitare. Alcune di voi non hanno mai parlato e io lo rispetto, [la psicologa si riferisce ad Esma o a chi come Esma non ha mai reso pubblici i propri ricordi dolorosi ndr] ma per esperienza so che non può esserci nessuna guarigione senza che se ne parli. Comunque riguardo al lavoro, lavoro per il momento non ce n'è. Mirna: Tu ce l'hai ma te lo tieni stretto. (Tutte le donne scoppiano a ridere)*

Psicologa: Esma Marilovic. Esma... Adesso sono ottanta euro, meno di prima. Sempre meglio di niente. Puoi andare. Posso... mi scusi, una richiesta, ci sarebbe modo, per caso, di avere uno o due mesi di anticipo? Sara deve andare alla gita... Per favore! Le vostre paghe mi arrivano mese per mese, non è possibile, come faccio a dare anticipi? Per favore non me lo chiedete. Va bene, grazie. Esma, sarebbe bene che tu venissi più spesso al centro non solo quando si consegnano gli assegni. Perché? Di pazze ne avete già abbastanza anche senza di me.

Esma al mercato - *Sì, una trota grande. A Sara le trote piacciono tanto.*

In casa Sara/Esma - Uh, buono! Mamma sento un profumino... ciao. *Le mani! Come è andata oggi a scuola? Bene. Ti hanno interrogata in geografia? Sì, ha interrogato ma non me. Il professore ci ha chiesto i compiti di lettura avresti dovuto vederlo, ha chiamato Kenan (l'amico di Sara) e lui ha fatto scena muta. Muto, muto e poi di colpo cade per terra, davanti alla lavagna. Corriamo tutti a vedere. Kenan è per terra e ha la bava. Allora il professore dice ad Amer (il bidello) chiama un'ambulanza e Kenan salta in piedi. Capito? No. Stava benissimo. Dai adesso mangia, si raffredda tutto. Buono vero? Non so mica se lo fanno venire alla gita. Dobbiamo pagare la quota entro fine mese. Kenan però dice che ci viene lo stesso con noi con o senza permesso. Guarda che unghie lunghe, vattele a tagliare. Mi si fredda la cena. Adesso! (Sara prende e le porge le forbicine) Da sola la mano destra non ci riesco. Ahi mamma! Ecco è fredda. Mangia. No, si è fredda. Ti ho detto mangia. Non mi va più. (schiaffo)*

Amerika Bar - Cenga (guardia del corpo di Saran proprietario del locale e amico di Pelda) /Esma – Sei in ritardo. Di là c'è la divisa vai a cambiarti. Miha (una ragazza ucraina che lavora nel locale) a Esma mostrando i seni nudi

- Dammi retta, non essere scema fa vedere le tette, becchi un sacco di mance. Vedi Dio ha dato alla donna un corpo per dominare il mondo solo che lei non lo vuole usare. (Si presenta) Miha Bolga. Come ti chiami? *Esma*. Esma. Esma sei bosniaca. *Sì*. Qui è brutto come essere ucraine. (si infila una parrucca bionda e Esma gliela sistema) Grazie, ciao.

Amerika bar – Sul palco cantante attorniato da due ballerine seminude. Davanti a lui molti ballano. Esma serve il tavolo di Pelda (altra guardia del corpo al servizio del proprietario e amico di Cenga) a cui fa compagnia Miha. (la ragazza ucraina trasformata in bionda prosperosa)

In casa Sabina (amica di Esma)/Sara - *E' ora di andare a letto. Spegni la luce...* (Sara non la considera continua a scrivere e disegnare) *Mi hai sentito?* (Sabina spegne la luce, Sara la riaccende, Sabina la rispegne) Esci dalla mia stanza! (Sara riaccende la luce e l'ha vinta) *Ragazzina se fossi mia figlia ti farei vedere io. Vecchia zitella! Che pena mi fa sua madre. Perché Dio l'ha punita così?* Piantala stupida vacca!

La scena si risposta all' Amerika bar. Sanan (il proprietario del locale) va incontro a un uomo che entra, lo bacia, l'abbraccia, anche qui vistosa catena d'oro su camicia aperta e petto villosa, si siedono ad un tavolino. Pelda ancora insieme a Miha guarda i due uomini e la invita a raggiungerli. Senan le indica di sidersi a fianco del nuovo venuto. Miha gli siede in braccio e lui ridendo mima ripetutamente l'atto di bruciarle il seno con la sigaretta. Esma appoggia sul tavolo le bevande e col volto terreo e angosciato si volta e fugge via. Cenga nota la scena e la segue nei servizi e la vede imbottirsi di medicinali - *Stai bene? Sì,sì. Sicura? Sicura.*

Esma esce dal locale e si avvia a piedi verso casa. Una macchina l'affianca con a bordo Pelda e Cenga: *Vuoi un passaggio? No, vado a piedi grazie.* Dai monta non fare la stupida, dai. (Pelda si rivolge ad Esma: *Dove ti porto? Grbavica.* Anch'io abito a Grbavica. Accompagniamo prima Cenga. (Esma guarda silenziosa e appartata i fari delle auto rifrangersi tra le goccioline della pioggia e le si chiudono gli occhi per la stanchezza). Siamo a Grbavica! *Mi scusi mi ero addormentata. Grazie, buonanotte.* Ci vediamo. (Esma scende ma poi scende dall'auto anche Pelda) *Aspetta io ti conosco. Non credo.* Ed io credo di sì. *Ci siamo visti al bar.* Certo questo lo so anch'io ma anche al bar ho pensato che ti conoscevo. *Quando esci? Non esco, non vado da nessuna parte.* Per caso vai a identificare i cadaveri all'obitorio? *Prima ci andavo.* Allora ecco dove ti ho vista. *Chi stai cercando? L'ho trovato, mio padre e tu?* Anch'io cercavo il mio vecchio. *E l'hai trovato?* Ancora no, per un momento ero sicuro di averlo trovato, quella volta che scavarono un centinaio di corpi e uno dei cadaveri portava al polso lo stesso orologio che aveva mio padre. Allora gli guardo i piedi e vedo gli stivali neri. L'ultima volta che era uscito di casa si era messo gli stivali neri. Comunque sia sono crollato. Ho cominciato a piangere, pensavo alle sue ultime parole, parlavo, parlavo quando si alza su una donna, mi si avvicina e grida: *Padre mio! Padre! Padre mio!* Io dico aspetti un momento signora come fa a sapere che è il suo? Lei risponde: *riconosco l'orologio, riconosco gli stivali e riconosco i denti d'oro ... e poi mi rendo conto che lei gli aveva aperto la bocca per guardargli i denti.* Io non ci avevo pensato ma quell'uomo mi era piaciuto come se fosse stato mio padre. Andai persino al funerale. *Ah Già!* Sembra che scaveranno altre due fosse comuni qui vicino a Grbavica. Io ci spero ancora. Sto annoiando con queste chiacchiere. *No, non mi annoio per niente.* Vogliamo fare ancora un giro? *No, sono stanca. Adesso debbo andare.* Forza solo un giretto. *Un'altra volta.* Allora ti ho annoiato. *No, davvero sono solo stanca ho bisogno di dormire. Buonanotte.* Ci vediamo.

Esma contempla Sara che dorme abbracciata ad un peluche , raccoglie gli indumenti sparsi dappertutto dalla figlia, le da un ultimo sguardo, poi nella sua stanzetta si spoglia per andare a dormire, la schiena mostra evidenti segni di torture subite. Al mattino prepara una scarsa colazione

per Sara: due fette di pane con quattro fette di salame, due cioccolatine raccolte dal fondo di un barattolo ormai vuoto ed una mela.

A scuola – Il prof. Duha: Non è facile scrivere una poesia. Qualcuno la fa brutta che sia, quindi ora faccio un tentativo perché la gita è in arrivo. (Urla di gioia) Se un genitore in guerra è caduto portate a scuola il certificato e il vostro biglietto vedrete pagato. Se invece un genitore in guerra è stato ferito avrete diritto allo sconto stabilito. Non fate confusione ci sarà una riduzione. Questo viaggio sarà un giorno di divertimenti perché vogliamo i nostri ragazzi felici e contenti. (Ripetute urla di gioia)

A scuola. Prof. Duha/Sara - Sara, come sta tua madre? *Male, non esce mai di casa. Perché? Che cosa ha? Cancro.*(simulando singhiozzi) Cancro? Avanti coraggio non piangere, sii forte... (Sara ride tra sé e sé) *Studentessa: Mia zia è morta di cancro sai? E che me ne importa?*

In casa Sara/Esma - Dove sono i miei calzini gialli? *In bagno, stendi i panni per piacere.* Lo sai chi porta il certificato paga di meno. *Per cosa?* Per la gita scolastica. *Che certificato?* Che mio padre è stato ucciso in guerra. *Non hanno ancora trovato il corpo.* Ma io a scuola ce lo devo portare adesso. *Prima però, prima bisogna trovarlo.* Forse basta solo dimostrare che era nell'esercito. *Va bene, lo cercherò.* Cercalo adesso. *Santo cielo non crollerà il mondo.*

Supermercato, Esma con Sara incontra una zia - Esma! *Ciao zia.* Oh Esma carissima come va? (Sara: Buonasera) *Ciao cara. Va avanti Sara arrivo subito.* (Sara viene allontanata ed esclusa dal dialogo) Il ritratto della tua povera madre!. Che ci vuoi fare così è la vita. Tua madre sperava tanto che tu diventassi un dottore, che ti saresti sposata ed avrebbe visto crescere i nipoti, ma forse è meglio che non sia vissuta abbastanza... Scusami Esma, scusami, davvero non volevo, mi dispiace, scusami per averti ricordato il tuo dolore. *No... Sara andrà alla gita scolastica.* Davvero? *Sì, con tutti gli altri.* Oh come sono contenta! *Solo che non ho ancora preso la paga.* Sì. *E così pensavo se potessi, se tu potessi... te li restituirò immediatamente.* Volentieri, ma lo sai come sono basse le pensioni di oggi. Se mio figlio non mi mandasse ogni tanto qualcosa dall'America rischierei anche di morire di fame. Prima i pensionati avevano un trattamento adeguato, si poteva persino andare al mare gratis. Adesso non so neanche più come è fatto il mare. Che ci vuoi fare così è la vita. Tieni dai questi alla bambina (le porge un sacchetto di dolci)

Al bar Sara/Esma - Che cosa ho preso di papà? *In che senso?* Mi somiglia? *No, somigli a me.* Ma che cosa ho di papà? *Di papà?* Uhm. *I capelli.* Davvero? *Sono dello stesso colore.* (Sara si accarezza i capelli sorridendo)

Pelda/Cenga - *Chi è questa Esma che ha iniziato a lavorare al bar?* Non lo so. Ma non credo che durerà molto. *Perché?* E' un'inbra-nata. Perché questa domanda? *Tanto per chiedere.*

Arriva una grossa macchina con a bordo Puska guidata da un'autista [Puska ex capo militare arricchito con traffici illeciti di ogni tipo ndr]: Che succede bastardi avete dimenticato il vostro comandante? *Che c'è Puska?* Seguimi dai. Che mondo si sta preparando ragazzi. (Sullo sfondo grattacieli e una moschea moderna) Cenga tutte queste puttane ti succhiano il cervello. *Non le posso accontentare tutte.* Be' detto da te mi sorprende. *Non prendermi per il culo.* (Puska abbraccia prima Cenga poi Pelda) Pelda come sta tua madre? *Bene.* Non voglio sentire che le manca qualcosa, non voglio sentire che non ha il meglio, lei merita solo il meglio. Lavorate ancora per quello stronzo di Saran (il proprietario dell'Amerika Bar) vero? *Sì.* Eh già mentre noi combattevamo contro i cetnici lui si vendeva il caffè a 150 dinari al chilo. Te lo sei scordato questo per caso? *Se mi dovessi ricordare tutto mi sarei già ammazzato.* Che ha Pelda problemi esistenziali? *Un po'.* Dico sul serio.

Lui è un esperto, sa come trattare gli affari. Comunque per me è strano. Due intellettuali come voi che si mettono a lavorare per quello stronzo. Allora me lo spieghi? *Che vuoi amico il mondo è una ruota.* Ascolta Cenga io voglio solo aiutarvi a camminare con le vostre gambe, per il vostro bene non per il mio. Vi guadagnate pure qualcosa. Saran non si attenderà nemmeno ad aprire bocca. Non oserà dire niente, quando me lo facevo in prigione tutt'al più fischiava. Mi guardava come un agnellino, io me lo scopavo e lui fischiava come un usignolo, *fiu, fiu, fiu* (sorriso collettivo) [Evidentemente tutti questi personaggi da Puska a Saran a Pelda e a Cenga, per vari motivi, sono stati ospiti di patrie galere. ndr] Allora sentite per un lavoretto extra vi pago 10 e vi prendete la macchina. Potrebbero averlo ammazzato i serbi, i talebani, non me ne frega un cazzo, fate quello che vi pare. Qualunque cosa basta che sparisce. [Sembra che Puska proponga, con la massima naturalezza, di affidare a Pelda e Cenga un incarico di omicidio su commissione. Ndr] *Ok. Va bene Puska. Va bene cosa? Dobbiamo andare.* Un momento aspettate, andiamo a farci una bevuta. *Abbiamo da fare, ci sentiamo.* Pensateci.

Cenga: Cazzo, ci amavamo di più durante la guerra. *Pelda: Stronzate*

Kenan/Sara – Voglio farti vedere una cosa. (Kenan porta Sara in un edificio semidis-trutto contrassegnato da divieto di entrata, probabilmente perchè pericolante o minato) *Sei matto.* Forza. Ho portato anche lo stereo... *ehi, l'hai mai vista qui la gente morta?* Non sono mica matto, scendi vieni giù... (Kenan canta) *Quell'ultimo bacio lontano è per me. Quel ballo il primo... Che fai dai smettila.* Tienimi vicino... *Basta con queste canzoni popolari, per favore!* E il mio pianto non vedrai. Tutto passa non svanisce... *Finiscila!*... Facciamo sega a scuola oggi o sei una secchiona? *No, ma se per caso mia madre lo scopre mi fa a pezzi.* Non lo scoprirà... I sogni svaniscano, la vita... *Vuoi cantare, vuoi cantare...* passa e va (Sara dopo avergli lanciato una palla di neve si tappa le orecchie, Kenan continua a cantare) Il tempo di anno in anno si porta...

Esma/Sara - *Sabina* (l'amica di Esma) *arriva tra un'ora.* Non la voglio. E' una stupida vacca. *Non dire parolacce.* Lei vorrebbe solo sposarsi. *E che c'è di così terribile a volersi sposare?* Promettimi che tu non ti sposerai. *Uhm...* Promettimelo. *Sara per favore.* Promettimelo. *Smettila adesso.* Promettimelo. *Smettila di insistere, smettila con questa idiozia.* Tu mi lascerai sola, lo so. *Vieni qui! Vieni qui! Io non ti lascerò mai, mai, mai, mai, mai, mai, hai capito? Mi hai capito?* (si abbracciano)

Sabina suona alla porta - *Sara apri la porta lo so che sei lì. Che trucchi stai escogitando? Mi fai saltare i nervi.* (Bussa, mentre Sara si sta truccando gli occhi e sorride tra sé) *Aprimi bellezza mi sto congelando.*

Amerika Bar – Esma mentre serve ai tavoli incrocia Pelda e si sorridono. Poi Saran (il proprietario) la chiama – *Ecco il mio bel portafortuna. Sì. D'ora in poi me le compili tu le schedine, mi hai fatto vincere, brava. (e le consegna una mazzetta di denaro) Signor Saran, ecco, potrei, vede ho un problema personale.* Sentiamo. *Potrei avere la paga in anticipo, anche solo una parte se non è...* Ne parliamo domani. (Esma guarda compiaciuta il denaro che Saran le ha dato per le giocate vinte) Esma/Miha(ucraina) – *Guarda!* (Miha mostra una foto di un vestito da una rivista di moda) *Potrei fartene uno come quello.* Me lo fai? *Può darsi. Forza alzati.* (Esma prende dalla borsetta il metro da sarta)

Pelda aspetta Esma all'uscita dal locale – *Avevi detto un'altra volta.* (Esma accetta l'invito di Pelda) In un bar, fuori sulla neve piccioni in cerca di cibo - *Mi dispiace tanto per quei brasiliani. Non ce la faccio a vederli soffrire. Davvero. L'altro giorno ho visto un documentario sai. Questo brasiliano poveretto, una vita dura, e l'hanno ammazzato e nessuno è voluto andare al suo funerale, nessuno. Solo, ha lasciato questa terra completamente solo. Sei proprio matta. E tu che fai da Saran?* Di tutto. *Sei tipo una guardia del corpo eh?* Prima della guerra studiavo facevo economia. *Davvero?* Sì. Adesso la guerra è finita ma io non ho più la forza di ricominciare. Insomma, fumo tre pacchetti

di sigarette al giorno e stare a seguire le lezioni tra i banchi con dei ragazzi non me la sento. Mi vergognerei. Se penso anche: tanto a che mi servirebbe l'università? Dove lo trovo un lavoro? *La gente trova lavoro.* Non lo so. Resto ancora un altro po' poi vado da mia sorella in Austria lei mi sta preparando i documenti...

Sara, dalla finestra vede Esma scendere dalla macchina di Pelda e per dispetto tiene la tv ad alto volume impedendo ad Esma di dormire *Sara per favore. Per favore ho bisogno di dormire. Che fai? Io lavoro di notte. Come puoi comportarti così? Sono tornata a casa stanca morta.* Almeno non te la sei fatta a piedi. *Va in camera tua.* (Sara sbatte il telecomando per terra e se ne va lasciando la tv accesa. Esma si alza e fuma l'ennesima sigaretta)

Pelda da sua madre - *Mamma si mangia.* Quando sono arrivati gli aiuti umanitari? *Mah, non so. Ieri, sono arrivati ieri.* Quanto zucchero ci è stato assegnato? *256 grammi.* A persona? *Sì. Sempre meglio di niente.* E il burro? *Il burro siamo a corto in questi giorni.* Ma non dirmi che si sono dimenticati di farci arrivare il burro? *Lo manderanno il burro.* Avevano promesso che ci avrebbero mandato anche il burro. *Dai mangia. Prendi un po' di pane. Dove vai? Esco.* Sta attento figlio mio, mi raccomando. *Torno domani mattina.* E come fai a dire che torni domani? Solo Dio sa quello che succederà domani e non mi sbacucchiare. Trovati una moglie e sbacucchia lei. Lasciami. Alla tua età tuo padre aveva già due figli. Brutto vagabondo, vattene mascalzone. *Ti voglio bene mamma.* (Dalla tasca posteriore dei pantaloni di Pelda spunta una pistola)

Palestra Boxe, Pelda colpisce ripetutamente e con veemenza il pungiball mentre entra Cenga – Non ti sei fatto ultimamente vero? (Cominciano a incontrare i guantoni) Calma, calma, stai fermo. *Hai una griglia? Come? Una griglia per cucinare.* E che ci fai con la griglia? Si tratta di un lavoretto? *In culo i tuoi lavoretti.* Ah, è così allora. *Di che parli?* Lascia perdere l'aria aperta portatela in albergo e scopala. *Vaffanculo.* Mi ha chiamato Puska. (l'ex capo militare) *Fanculo pure Puska.* Quello che ci offre non mi sembra una stronzata. *Non ti sembra una stronzata perché sei uno stronzo, idiota.* (Cenga lo colpisce al mento) *Ma che cazzo fai?*

Sara e Kenan escono da scuola a braccetto mentre compagni e compagne vi entrano. Corrono su uno sterrato innevato affiancato da lugubri edifici. Kenan estrae una scatola di latta da un nascondiglio. Estrae armi. - *Dove le hai prese?* Erano del mio vecchio buon'anima. I cetni ci l'hanno ucciso al fronte, soffocato. Me l'ha detto uno dei suoi amici, si è rifiutato di fuggire dalla trincea e lo hanno preso vivo. E il tuo vecchio come è morto? *(Kenan passa la pistola a Sara dopo averla caricata)* Non lo so. Come non lo sai? Lo devi sapere. Sai sparare? *Uhm, uhm..* Te lo insegno io. *E' vera?* Certo alla gita vedrai come sparo. *Ti porti la pistola alla gita?* (Kenan spara un colpo) *Oh! Sì fammi provare, fammi provare.* (Sara spara un colpo) *Oh! Un'altro, ancora, ancora, ancora...*

Sta nevicando, Esma si incontra in strada con l'amica Sabina - Forse dovresti far visitare Sara. *Uhm? Che vuoi dire visitare?* Magari non proprio visitare sai. Qualcuno che le parli. *Di che?* Ieri sera si è comportata in modo strano. Ha buttato la mia borsa dalla finestra. Usa un linguaggio piuttosto volgare, mi ha tirato un posacenere. *E' ancora una bambina, le piace giocare.* Ai bambini sì, ma lei non è soltanto una bambina, scusa ma non ci sta con la testa, qualcuno le dovrebbe parlare un professionista dico. *Sì e mi dici che ne sai tu dei bambini? Che ne sai dei bambini? Non ne hai idea e non ce l'avrai mai!* (Esma irata se ne va, Sabina resta ferma sorpresa e ferita)

Esma cuce il vestito per Miha (la ragazza ucraina) mentre le scendono lacrime dagli occhi. Sara la osserva muta, Esma chiude la porta.

Esma ingurgita tranquillanti e si accende una sigaretta mentre fuori passa un'ambulanza a sirene spiegate.

Esma fuma e pensa.

Campo di pattinaggio sul ghiaccio. Sara e Kenan si rincorrono e si cercano – Kenan si ferma e finge di accusare dolori al petto. - Che hai? Ti senti bene? (Kenan estrae un ciondolo a forma di cuore, rosso, che Sara tenta di afferrare. Cadono per terra e il cuore scivola sul ghiaccio con il fermo immagine che lo inquadra rosso su bianco)

Sara/Esma - Bosnia mia, patria ferita, terra antica dei miei avi. Bosnia amata, fiore tra i miei capelli e... *Bosnia terra dei miei sogni*. Che poesia stupida. *Scrivine una migliore se sei capace*. Chi la mia Bosnia osi toccare... Ho bisogno di una pausa. *Che è successo con Sabina?* Niente. Che ti ha detto? *Si è lamentata per come ti comporti*. Io non le ho fatto niente te lo giuro. Non ho voluto mangiare, solo quello. E allora lei ha cominciato ad insultarmi, ha iniziato a dirmi che non mi so comportare e che non mi hai educato bene. Così mi sono arrabbiata e le ho buttato la borsa dalla finestra. *Sara! Non avresti dovuto permetterti*. Anche lei non può insultare. *Sei in punizione per cinque giorni*. Mamma no, ti prego, domani è il compleanno di Heda. (un'amica di scuola) *Fine della discussione. E' così e basta*. Mamma, no, dai. *No!* Ma per favore, per favore. *No* (suona il telefono si intuisce che è Pelda) *Sì, ah, ah. Adesso non posso. Ah, ah. Senti chiamami più tardi. Va bene, va bene, a dopo*. Chi era? *Sabina. Sta a sentire ho deciso che stasera ti lascio a casa da sola. Ti va? Che ne dici? Davvero? Così vediamo se sei capace di cavartela da sola. Da sola? Senza Sabina? Senza nessuno. Oh! (baci ripetuti). Davvero? Davvero!*

Esma si dà il rossetto, si guarda allo specchio, poi la scena si sposta all'aperto. Anche in questa scena il sole è assente. Pelda sta preparando la griglia e si prepara uno spinello che offre poi a Esma - Non ti dispiace se... *No*. Sei proprio una brava ragazza. *Ai tempi dell'università sniffavamo la colla. Studenti di medicina. Una volta mentre sniffavamo vicino alla porta di chimica entrò il professore. Io non me ne ero accorta. Avevo le ciglia incollate. Il professore mi chiese una cosa...io stavo così. Chissà che fine avrà fatto*. Lo dicevo che eri un po' matta. (Dopo un brindisi si baciano reciprocamente la mano) Sei proprio matta. *(si avvicinano ma Esma all'ultimo momento si trattiene)* Ehi mangiamo? *Mangiamo*.

Sara mangia popcorn e guarda la tv, Esma le è di fianco sul divano sfinita dalla stanchezza - Mamma. *Hum*. Mamma hai trovato il certificato? *Ah...* *Prima devo andare in comune a prendere una copia poi in tribunale per farla convalidare. Ci andrai alla gita, non ti preoccupare, ti ho detto che ci andrai*. (Sara riprende a mangiare popcorn, Esma si assopisce, Sara le accarezza la mano)

Amerika Bar – Cantante con ballerine seminude, Esma consegna il vassoio con le ordinazioni a due militari, è turbata, intorno aumentano le profferte esplicite di prostituzione, Esma si appoggia al balcone e cerca di farsi forza, fatica a riprendersi dall'attacco di panico che la sta assalendo, cerca di respirare lentamente e profondamente, riprende un nuovo vassoio e osserva le mosse sempre più sguaiate tra una ragazza e un militare ubriaco che affonda la faccia tra i suoi seni, la tocca, la stringe, la lecca in modo sempre più lascivo, la solleva tra le braccia, la ragazza ride, urla, geme. Esma scappa nel suo sgabuzzino, si accascia sulla sedia prendendosi il corpo tra le braccia, piange e fuma.

(A casa di Esma) Kenan e Sara insieme bevono vino e ascoltano musica rap, Kenan ha un occhio nero. - Sai che cosa mi piacerebbe proprio? Mi piacerebbe avere della gente mia, una società mia. Quelli lavorano per me e io guadagno un sacco di soldi. Mi comprerei subito una Mercedes classe

S, vetri oscurati, cerchi in alluminio, grossi pneumatici. Avrei anche una guardia del corpo. *E nessuno ti pesterebbe più così.* Oggi sono andato a cercarlo con la pistola. Appena gli metto le mani addosso gliela infilo su per il culo. (Sara ride) *Ce l'hai qui?* Sì, perché? *Dammela. La tengo io fin che non ti è passata la rabbia.* Ridammi la pistola. *No.* Ridammi la pistola. *Se noi due siamo amici me la devi lasciare.* E va bene, ma stacci attenta mi raccomando.

Amerika Bar - Esmā/Saran/Pelma/Cenga - *A proposito signor Saran.* Ecco il mio bel portafortuna. Entra. *E' per quella cosa di cui le avevo parlato, dell'anticipo, se è possibile.* Vieni. Quanto ti serve? *Duecento.* Duecento cosa? *Be', euro se è possibile. (glieli da) Grazie!* Dammi la giocata. Dammi la ricevuta. *Mi dispiace...* (Esmā si è dimenticata di fare le giocate che Saran le aveva commissionato) Avrei vinto almeno 300 maraka brutta stronza cretina deficiente! (la spinge contro la parete) *Pelda:* Chi se ne frega di trecento maraka. *Saran:* Certo, chi se ne frega di trecento maraka (riprende i 200 euro dalle mani di Esmā e glieli strappa in faccia) Perché non hai giocato la mia schedina, perché non l'hai giocata, rispondi! (malmenando Esmā) Perché non l'hai giocata? *Pelda:* Ehi lasciala stare (Pelda colpisce ripetutamente Saran) *Cenga:* Fermo che fai? Lascia! Lascia! (Cenga estrae la pistola e la punta contro Saran per prendere tempo, poi escono tutti e tre dal locale correndo) *Pelda:* Andiamo veloci. *Cenga:* Guarda in che cazzo di casino ci hai messo. Se adesso non lo ammazziamo noi ci ammazzerà lui. *Pelda:* E allora perché... *Cenga:* Saliamo in macchina presto! (Esmā stratonando si allontana dai due urlando) *No! Bestie! Pelma:* Esmā! *Esmā:* *Siete tutti delle bestie!*

Esmā corre sulla strada e raggiunge l'amica Sabina sul posto di lavoro. Sabina cerca di consolarla e di alleviare il senso di prostrazione facendola sedere e mettendosi in ginocchio ad ascoltare il suo sfogo. Poi Sabina gira tra le colleghe nel tentativo di organizzare una colletta per risovere il problema della gita di Sara. Esmā sfinita guarda con occhi vacui Sabina che si aggira nel reparto ricevendo assensi e dinieghi. Sabina le consegna in grembo il mucchietto in contanti. Esmā la guarda incredula. *Sabina:* Te l'avevo detto che sarebbe andato tutto bene (Si abbracciano) Ma dai piantala adesso. Piagnucolona. Hai un aspetto di merda. Piangi, piangi pure, farai meno pipì.

(A scuola: Sara/Esmā) L'hai portato? *Ho pagato a posto.* Con il certificato? *No. Mi hanno dato lo stipendio. Tutto a posto andrai alla gita.* Ma quando lo porti? *Non serve.* (arriva il professore Muha) Buona sera signora io sono il professore Muha, sono felice di vedere che sta meglio. Sara mi ha parlato. Cosa posso dire? Continui a lottare. Io conosco una signora che è guarita con le erbe. Sì, si faccia forza... *Sara:* Dov'è il certificato? *Che malattia?* Il certificato. *Non ci si crede, sei una peste.* Mamma dov'è il certificato? Dammi il certificato! Mamma dammi il certificato (ceffone)

Pelda e Cenga si incontrano, si parlano, si salutano dandosi il cinque, si allontanano. [Sembra che Pelda abbia comunicato all'amico Cenga la sua decisione di lasciare il Paese e trasferirsi in Austria ndr] Sullo sfondo i grattacieli e la moschea moderna, si sente il canto del muezzin nel vuoto assoluto.

(Nel bagno della scuola. Compagne/Sara) Come mai la figlia di un caduto di guerra deve pagare per la gita? Ah già sei una bugiarda. (Sara cerca di uscire, le compagne cercano di ostacolarla) *Stupide idiote.* (Sara blocca una compagna) *Vieni qui. Mio padre è un caduto di guerra. I cetnici gli hanno tagliato la gola. Ha rifiutato di fuggire dalla trincea. Ricordatelo!*

Tuoni in lontananza -Esmā/Pelda – *Che c'è?* Me ne vado. Ho ottenuto i documenti. (Esmā tace, è interdetta e delusa) *E chi identificherà tuo padre se tu te ne vai? Resterà da solo, in quei sacchi di plastica. Chi identificherà il corpo?* (Pelda resta in silenzio, Esmā si avvicina, lo bacia e poi si allontana e entra in casa. La scena è vista da Sara alla finestra) *Perché non sei a scuola? Perché tu non hai portato il certificato? Vaffanculo!* Sono l'unica che non è sulla lista. Dov'è il certificato?

(Sara butta a terra il manichino con sopra il vestito che Esma stava confezionando per Miha, la collega ucraina) *Chiudi la bocca o le prenderai come non le hai mai prese.* Lo sai almeno chi è mio padre? *Come ti permetti di parlare così?* Non lo sai. Non sai nemmeno con chi hai scopato (ceffone, poi Esma rimette in piedi il manichino ed in cucina sparecchia un inizio di pranzo che non avrà seguito. Poi ritorna verso Sara che l'affronta con la pistola impugnata a due mani dritta verso di lei) Dove è stato ucciso? *Dammi quella pistola.* Dove è stato ucciso? *Dammi la pistola.* Dimmelo! Dove è stato ucciso? *Al fronte.* Quale fronte? *Al fronte.* Al fronte dove? *Sara ti scongiuro.* Tu non lo sai. Sei una bugiarda (Sara è sconvolta, piange ma continua a puntare la pistola al petto di Esma) Per tutta la vita mi hai detto delle bugie. Soltanto una bugiarda! Voglio la verità mamma. Voglio la verità! Dimmi la verità! (Esma reagisce picchiando ripetutamente Sara e bloccandola sul divano) *Vuoi la verità? Vuoi la verità? Tu vuoi la verità eh? Mi hanno violentata. Sì mi hanno violentata nel campo profughi e tu sei nata lì nel campo profughi. Tu sei la bastarda di un celnico! Sei la bastarda di un celnico!* (Esma picchia la figlia in modo convulso) No, no! Non è vero mio padre è un caduto di guerra. (singhiozzando) un caduto di guerra... (Esma si siede e guarda nel vuoto) [i celnici erano, durante la seconda guerra mondiale, i nazionalisti serbi fedeli alla monarchia. Durante il conflitto del 1992-95 venivano definiti celnici, più in generale, tutti gli appartenenti ai gruppi paramilitari serbi ndr]

Centro di aiuto – Canzone melanconica *Kad provactu behari/Quando i boccioli sono in fiore.* Ascoltata in sofferto silenzio da tutte le donne. Esma inizia a piangere...

Quando i boccioli sono in fiore....

quando il mondo si riposa,

l'anima duole di desiderio.

Ci siamo lasciati tanto tempo fa.

Queste rose rosse,

arrossiscono di rossore...

Il sangue e le lacrime

restano ai cuori morenti.

Il cielo sopra di noi

non è che un velo nebbioso.

I sette cerchi del cielo

ci scoppiano in petto.

La primavera si gonfia dentro.

Quando le lacrime si sciolgono e spariscono....

anche il deserto può fiorire.

In una visione del paradiso.

Sara a casa di fronte allo specchio, ciocca dopo ciocca, si raso a zero a significare l'annullamento e superamento della tragica figura paterna e l'inizio di una nuova fase della sua giovane vita.

Esma, al Centro, tra le lacrime, parla per la prima volta, dopo tanti anni, di fronte alla psicologa ed alle altre donne - *Io volevo ucciderla, ucciderla. Mi do dei pugni sulla pancia per farla uscire fuori. E picchiavo con tutte le mie forze, ma era inutile. La mia pancia cresceva con lei dentro. Venivano anche allora, a gruppi di due, tre, ogni giorno. In ospedale, appena partorito, dissi non la voglio, portatela via. Ma, poi l'ho sentita piangere, la sentivo attraverso il muro. Il giorno dopo comincio, comincio a scendermi il latte. E allora dissi: va bene l'allatto ma solo una volta, solo una volta. E quando me la portarono, quando la, quando la presi tra le braccia era così piccola, così... e, e, ed era così bella! Io, io avevo dimenticato che c'era qualcosa di bello in questo mondo.*

Sara/Kenan si incontrano e si baciano.

Esma accompagna in silenzio Sara alla partenza della gita. Si guardano un attimo. Sara porta una bandana che evidenzia la testa rasata. Alla partenza Esma l'abbraccia, Sara fa un po' la sostenuta poi sale sull'autobus. Esma segue i saluti festosi dei ragazzi sperando che anche Sara... Sara appoggia la mano aperta al vetro posteriore. Esma trasalisce per la commozione e agita la mano verso Sara fin che l'autobus scompare alla vista... un pallido sole illumina finalmente la scena. Sul pulman si leva un canto festoso. Sara d'apprima silenziosa è poi trascinata dalla canzone: Sarajevo ljubavi moja/Sarajevo amore mio. Sara canta con gli occhi e il sorriso rivolto al futuro.

Sarajevo amore mio.

Siamo cresciuti insieme, città, io e te.

Lo stesso cielo blu

ci ha dato le rime.... sotto il monte Trebevic

Abbiamo sognato i nostri sogni.

Chi crescerà velocemente,

chi diventerà più bello,

tu eri già grande quando sono nato.

Dal monte Igman, con un sorriso

*mi hai mandato i miei sogni.
Il ragazzo che cresceva allora
si è innamorato di te,
è rimasto qui, legato alla sua città.
Ovunque io vada, sogno di te,
tutte le strade mi portano a te.
Aspetto con nostalgia
di rivedere le tue luci,
Sarajevo amore mio.
Tu hai le tue canzoni e io le canto.
Voglio raccontarti i miei sogni.
mie sono le gioie e tua la felicità,
Sarajevo amore mio.*

Le Graffette collegate

Matteo Pagliani – Breve storia della Bosnia Erzegovina – Multiculturalità e conflitti nel cuore dei Balcani

Francesco Maria Feltri – L'eccidio di Srebrenica – La guerra nell'ex Jugoslavia

Francesco Maria Feltri – Un solo Dio e tre religioni – Ebraismo, Cristianesimo, Islam.

Bibliografia consigliata da “Le Graffette”

Per un quadro completo della storia balcanica:

Jože Pirjevec, *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Il Mulino, 2002

Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave (1991-1999)*, Einaudi, 2006

Opere sulla guerra bosniaca del 1992-95 e sulla Bosnia attuale:

Jovan Divjak, *Sarajevo mon amour*, Infinito, 2007

Paolo Rumiz, *Maschere per un massacro. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia*, Feltrinelli, 2011

Luca Leone, *Srebrenica, i giorni della vergogna*, Infinito, 2007

Luca Leone, *Bosnia Express. Politica, religione, nazionalismo, povertà in quel che resta della porta d'Oriente*, Infinito, 2010

Alcuni classici della letteratura bosniaca:

Ivo Andric, *Il ponte sulla Drina*, Mondadori, 2001

Ivo Andric, *Concetti di Travnik*, Mondadori, 2006

Mesa Selimovic, *Il derviscio e la morte*, Dalai, 2008

Giacomo Scotti (a cura di), *Racconti dalla Bosnia*, Diabasis, 2006

La Bosnia nella letteratura contemporanea:

Abdulah Sidran, *Romanzo balcanico. Il cinema, il teatro, la poesia, la Storia*, Aliberti, 2009

Miljenko Jergovic, *Freelander*, Zandonai, 2010

Miljenko Jergovic, *Le Marlboro di Sarajevo*, Scheiwiller, 2005

Paolo Rumiz, *La cotogna di Istanbul. Ballata per tre uomini e una donna*, Feltrinelli, 2010

Luca Leone, *I bastardi di Sarajevo*,
Infinito, 2014